A processo il parroco di Boccadasse aiutò la 70enne cacciatrice di dote

Il matrimonio con un anziano imprenditore che soffriva già di Alzheimer

Un altro filone riguarda l'eredità del professor Francesco Pipino

GIUSEPPE FILETTO

LA sposa, i 2 testimoni e persino il parroco sapevano che lo sposo era incapace di intendere e di volere. Era più di là che di qua. Quel matrimonio, però, è stato celebrato, perchè Gabriella Radaelli voleva entrare in possesso dell'eredità di Carlo Giovanni Battista Bianchi Albrici. E per rendere inconfutabili le capacità mentali dell'imprenditore milanese, la *femme fatale* di 72 anni aveva plagiato il professore Francesco Pipino, diventato suo amante. Tant'è che il luminare, quando ormai era sotto terapia palliativa e ricoverato al "San Martino", aveva firmato il certificato di idoneità, con il quale si attestava che l'anziano "Bianchi sì che non poteva deambulare, ma era in grado di intendere e di volere". E però Gabriella Radaelli (difesa da Mario e Giovanni Scopesi) è imputata pure per il caso Pipino: aveva circuito anche il cattedratico genovese, facendogli firmare assegni e polizze assicurative.

Sono le motivazioni con le quali ieri il giudice per l'udienza preliminare Massimo Cusatti ha spedito i 4 indagati a processo: l'avvenente donna, dal pm Gabriella Dotto chiamata a rispondere di circonvenzione di incapace; il figlio di Radaelli e la compagna di questo, imputati di concorso nel reato; persino il parroco della chiesa di Boccadasse, che invece di invocare la frase di manzoniana memoria "quel matrimonio non s'ha da fare", lo aveva celebrato nottetempo.

Il gip Massimo Cusatti ha rinviato a giudizio anche il figlio della principale imputata

Secondo il giudice, non è credibile che don Franco Pietro (difeso da Michele Ispodamia) non fosse al corrente di quella pratica così delicata e le pubblicazioni fossero state seguite dal suo vice, un sacerdote rumeno nel frattempo è tornato al suo Paese. A maggior ragione il parroco doveva essere informato di quel matrimonio "concordatario" celebrato nel gennaio del 2014: successivamente, infatti, la sposa lo aveva fatto registrare allo Stato Civile.

Il parroco della chiesa di Sant'Antonio si è difeso, ha raccontato al giudice che conosceva Carlo Bianchi Albrici (benestante meneghino trapiantato a Camogli) e Gabriella Radaelli (di una nota famiglia di imprenditori genovesi), li vedeva a messa la domenica: "Ho percepito che lui, seppure a 93 anni, volesse sposarsi; a me, come sacerdote, interessava regolarizzare una situazione di concubinaggio". Ma quel matrimonio, celebrato a Genova in gran segreto, successivamente è stato impugnato dal figlio di Bianchi (avuto dal primo matrimonio), fino ad ottenere l'annullamento del Tribunale Civile di Milano.

Per capire tutta la vicenda, occorre tornare indietro di tanti anni, quando Carlo diventa convivente di Gabriella. "Ma aveva espresso la volontà di non risposarsi più dopo la separazione dalla prima moglie", sottolinea l'avvocato Marco Petrucci, del Foro di Milano, difensore della famiglia. Tant'è che aveva assicurato un futuro tranquillo e benestante a quella che riteneva la compagna di 30 anni di vita.

Nel gennaio 2014, quando ormai l'imprenditore era in avanzato Alzheimer, le nozze: celebrate nella casa di cura Ave Maria di via De Gasperi, dove l'anziano era ricoverato. Si allega il certificato sottoscritto dal professore Pipino, il luminare che aveva disegnato la protesi all'anca di Papa Woityla.

Non basta. Tre mesi prima che il mago dell'ortopedia chiudesse gli occhi per sempre (settembre 2014), l'ancora affascinante Gabriella si presenta al suo capezzale con un assicuratore. Facendosi intestare una polizza da 380 mila euro ed assegni da 20 mila e 40 mila euro. Tutto però impugnato dalla figlia Kiara Pipino (difesa da Benedetta Staricco) e dalla moglie (l'avvocatessa Lavinia Botto è il suo amministratore di sostegno). Bottino posto sotto sequestro preventivo da parte del gip Maria Teresa Rubini. Come il testamento olografo scritto da Bianchi Albrici.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA

Il Tar: "Assegnazione appalto mense è stata regolare"

IL TAR LIGURIA ha confermato la regolarità degli atti del Comune di Genova per assegnare il servizio delle mense scolastiche.

I giudici amministrativi hanno infatti ritenuto "infondato" e quindi respinto il ricorso presentato dall'avvocato Lorenzo Cuocolo per conto della società Serenissima Ristorazione s.p.a., aggiudicataria del lotto n. 1 "Centro-est" della gara indetta dal comune di Genova per l'affidamento del servizio di ristorazione scolastica per la durata di 18 mesi. Era stato impugnato al Tribunale Amministrativo Regionale il provvedimento dirigenziale con cui il Municipio revocava l'aggiudicazione definitiva già disposta a favore della Serenissima.

Il Comune di Genova aveva contestato "l'inadempimento degli obblighi derivanti dalla cosiddetta clausola sociale, concernenti l'assunzione di tutto il personale della gestione uscente". Il Tar ha condannato la società ricorrente al pagamento delle spese di giudizio, che liquida in 4mila euro a favore del Comune di Genova e 4mila a favore di Cir Food Cooperativa Italiana di Ristorazione s.c.

©RIPRODUZIONE RISERVATA